

I cardini della nostra fede
2. IL PADRE

Canto d'inizio

Preghiera iniziale: *Messale Romano*, Colletta della Solennità della Santissima Trinità

O Dio, nostro Padre,
che hai mandato nel mondo
il tuo Figlio, Parola di verità,
e lo Spirito Santificatore
per rivelare agli uomini il mistero della tua vita,
fa' che nella professione della vera fede
riconosciamo la gloria della Trinità
e adoriamo l'unico Dio in tre persone.
Per Cristo nostro Signore. Amen.

Introduzione

Lettura di Matteo 6,5-15 (cfr anche Luca 11,1-4)

Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.

Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà
come in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: "Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli". Ed egli disse loro: "Quando pregate. Dite:

Padre,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno;
dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,
e perdona a noi i nostri peccati,
anche noi infatti
perdoniamo a ogni nostro debitore,
e non abbandonarci alla tentazione".

Riflessione comunitaria

Testi per la preghiera e la riflessione personale

Dal Catechismo CEI degli adulti

(324)

La figura paterna è vista con sospetto nella cultura moderna, specialmente quando è riferita a Dio. Sarebbe sinonimo di potere autoritario e fonte di alienazione. Ma è questo il Dio di Gesù Cristo? La sua trascendenza esclude la vicinanza e la tenerezza? Il suo primato esclude la comunione?

Colui che Gesù chiama familiarmente “Abbà” è il Creatore del cielo e della terra, la prima sorgente nascosta di tutte le cose, che la fede della Chiesa riconosce come l’unico Dio vivo e vero, “onnipotente, eterno, immenso, incomprendibile, infinito nel suo intelletto, nella sua volontà ed in ogni perfezione, che essendo una sostanza spirituale, unica e singolare, assolutamente semplice ed immutabile, deve essere dichiarato realmente ed essenzialmente come distinto dal mondo, sovranamente beato in se stesso e per se stesso ed ineffabilmente elevato al di sopra di tutto ciò che è e che può essere concepito al di fuori di lui” (Concilio Vaticano I, *Dei Filius*, 1)

(327)

Il Padre del Signore Gesù Cristo è il Dio vivente della storia, il “Dio di Israele” (Mt 15,31), il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Egli cammina con il suo popolo e partecipa con intensità alle vicende degli uomini; ama appassionatamente e vuole essere amato “con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze” (Dt 6,5); prova compassione per la sofferenza; reagisce al peccato con il fuoco divorante della sua santità; combatte energicamente per la causa della verità e della giustizia. Mentre rimane sublime nella sua trascendenza, si china a guardare con predilezione chi giace nella miseria più profonda, nella “polvere”, nel “letamaio” (cfr Sal 113,7).

(328)

Gesù, pur nella continuità con l’Antico Testamento, ci dà un’immagine di Dio assolutamente nuova. Egli solo conosce il Padre nella sua identità più vera; egli solo la può rivelare (Mt 11,27). Lo scopo supremo della sua missione è far conoscere agli uomini il suo nome, glorificarlo (Gv 17,4-6).

(330)

Gesù stesso riceve tutto dal Padre, anche ciò che gli appartiene più intimamente, le opere che compie, l’amore per i fratelli, la vita stessa: “Chi ha visto me ha visto il Padre” (Gv 14,9-11).

Chi accoglie Gesù partecipa alla sua vita filiale e riceve in sé lo Spirito che gli fa gridare: “Abbà, Padre!” (Rm 8,15). Allora conosce Dio in modo nuovo.

(333)

“Dio è amore” (1Gv 4,8). Il principio originario di tutta la realtà è “uno, ma non solitario” (*Fides Damasi*, DS 71): è Amore e comunicazione infinita... Il Padre è la pura gioia del donare senza riserve, il principio senza principio delle altre persone divine e poi di tutta la realtà creata, verso il quale tutto deve ritornare nella gratitudine, nella lode e nell’obbedienza.

(334)

L’atteggiamento filiale, che dobbiamo assumere verso il Padre, è profonda adorazione e gioiosa confidenza nello stesso tempo. Va testimoniato con la fraternità verso gli altri uomini, la responsabilità e la creatività nel bene, il coraggio nelle prove.

Di questa testimonianza ha bisogno soprattutto quella parte del mondo moderno, che, rincorrendo l’autonomia della ragione e dell’agire, ha emarginato Dio; ma anziché ritrovarsi adulta, ha sentito per sentirsi orfana.

Per riflettere ed interrogarsi

1. Quale volto di Dio portiamo impresso in noi?
2. Per comprendere il Padre, occorre essere figlio... E se il padre non c’è più?
3. Il Figlio ci rivela il volto del Padre: da questo scambio perfetto nasce il modello di riferimento di ogni paternità e di ogni figliolanza.
4. In prospettiva futura: ci ritroveremo tutti nel Padre!

Preghiera conclusiva

Canto del Padre nostro.

Per approfondire

Attanasio M.R. – Collesei G., *Abbà*, Ed. Paoline, Milano 1998
Galot J., *Dio Padre, chi sei?*, San Paolo, Alba 1998